



Un antropologo in bicicletta

Studioso di razza, Marc Augé alla sua produzione scientifica ha oramai da anni affiancato una serie di opere divulgative. Tra queste il recente «Il bello della bicicletta» (pp. 69, euro 8, Bollati Boringhieri): nelle pagine conclusive l'antropologo immagina una società futura dove

la due ruote e l'umanità vivono in simbiosi. Riproduciamo alcuni estratti di questo capitolo conclusivo, da cui emerge lo stile immaginifico e brillante di Augé, che è anche della parte iniziale: una divertente narrazione a sfondo storico-antropologico sulla bicicletta e il ciclismo.



Bizzarra La bicicletta può assumere foggie inattese

il vero ciclista esiste pienamente solo quando gli è restituita la metà persa del suo essere iniziale, è un tutt'uno con lei. Il legame che unisce il ciclista alla sua bicicletta è, letteralmente, legame d'amore e di riconoscenza (...) Lo sviluppo della bicicletta ha sconvolto la geografia urbana. Le piste ciclabili che costeggiano la Senna verso ovest e verso est permettono di raggiungere facilmente da un lato Suresne, le isole e Meudon e dall'altro di raggiungere l'affluente della Marne. Ovunque le balere della domenica hanno vissuto una seconda gioventù. La fisarmonica domenicale e la «musette» sono ridiventati un *must*(...)

Ragazze e ragazzi scoprono insieme il loro corpo e la mobilità. Tutte le scuole sono impegnate in questo progetto. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando l'integralismo religioso è dovuto retrocedere di fronte alla bicicletta, e la moda della bici ha definitivamente liberato quelle poche ragazze a cui qualche genitore attardato o fratelli retrogradi tentavano ancora di impedire di inforcicare il marchingegno satanico. Si dimentica che molto presto e quasi di colpo, a partire dalla fine dell'Ottocento, la bicicletta era stata, negli Stati Uniti e in Europa, uno strumento di liberazione delle donne che con i pantaloni alla zuava



Una manifestazione di Critical Mass al Lions Gate Bridge, Vancouver. Bloccare il traffico è tra gli obiettivi del movimento

avevano osato affrontare i bacchettoni sessisti di tutti i tipi. Un nuovo circuito di ostelli della gioventù è in fase di organizzazione e i giovani scoprono nuovi paesaggi senza ricorrere alla televisione. Siamo di nuovo nel 1936, con la differenza che non c'è più all'orizzonte la minaccia della guerra. (...)

Alcuni osservatori iniziano a domandarsi se tutto questo non rischi di danneggiare, alla lunga, la freschezza iniziale del movimento ciclistico mondiale. Per adesso l'entusiasmo è intatto. Al richiamo di un certo numero di governi («Ciclisti di tutto il mondo unitevi!»), a Pechino, San

Francisco e Johannesburg, feste gigantesche hanno riunito milioni di persone di tutte le età. Sono stati organizzati convegni internazionali per approfondire il tema. Gli ultimi, in ordine cronologico, organizzate al polo universitario di Aubervilliers («La bicicletta e la fine delle ideologie», nel 2036 e «La bicicletta o la morte di Dio», nel 2037), hanno avuto eco mondiale. L'impresa più recente è anche la più vertiginosa e la sua immagine rimarrà per sempre impressa nella memoria: da quando il primo uomo ha pedalato su Marte sotto gli occhi di nove miliardi di terrestri, qualche cosa è cambiato nella storia del pianeta e nella coscienza degli individui. ♦

Le rime

GRAZIELLA ■ ■ ■ «Da troppo tempo bella, non più bella tra poco, colei che vide al gioco la piccola Graziella». Gioco poetico di Guido Gozzano sul nome di un modello della bicicletta.

Biclette resistenti

ANTIFASCISMO ■ ■ ■ Staffette, fughe e inseguimenti, missioni, trasferimenti notturni: In «La bicicletta nella Resistenza» (pp. 240, euro 12 Arterigere - 2008) di Franco Giannantoni e Ibio Paolucci.

Il film

LADRI DI BICICLETTE ■ ■ ■ Capolavoro di Vittorio De Sica, pietra miliare del neorealismo italiano «Ladri di biciclette» (1948) porta la firma di Cesare Zavattini per la sceneggiatura.